

BIOGRAFIA

del GENERALE DI CORPO D'ARMATA **CARLO ALBERTO DALLA CHIESA**

Il Generale di C.A. Carlo Alberto dalla Chiesa, nacque a Saluzzo, il 27 novembre 1920; era *figlio dell'Arma*.

Il padre, Romano, che era un Ufficiale dei Carabinieri Reali, comandò la Tenenza di Saluzzo (periodo in cui nacque Carlo Alberto) e, negli anni venti, partecipò in Sicilia alle campagne del Prefetto Cesare Mori, il c.d. Prefetto di ferro, contro Cosa nostra. Fu anche Comandante della Legione di Bari e, il 12 settembre 1943, all'indomani dell'armistizio, Comandante del Comando dei Carabinieri Reali dell'Italia Meridionale, con giurisdizione sulle tre Regioni libere (Puglia, Basilicata e Calabria).

Concluse la carriera il 23 maggio 1955 da Vice Comandante Generale dell'Arma.

Ebbe tre figli maschi: due che divennero Generali dei Carabinieri, Romolo e **Carlo Alberto**, e Romeo, che fu direttore della Banca europea degli investimenti e presidente del Banco di Roma.

Si racconta che il Generale Romano dalla Chiesa, nel periodo in cui si trovava a Bari a svolgere le funzioni di Capo di Stato Maggiore del Comando Carabinieri Italia Liberata, costituito per la lotta alle truppe naziste, attendeva in quella stazione ferroviaria l'arrivo del proprio primogenito – Sottotenente Carlo Alberto – destinato a reggere la Tenenza di Bari esterna, il quale, sceso dal treno, non seppe resistere all'impeto di abbracciarlo; il padre lo bloccò e gli intimò che, in uniforme, poteva salutarlo solo militarmente: babbo sì, ma sempre superiore gerarchico.

Tale episodio fu raccontato da Carlo Alberto al proprio figlio Nando, il quale rimase così profondamente colpito che, quando da Sottotenente di complemento dell'Arma incontrava il proprio padre in uniforme, lo salutava anch'egli solo militarmente.

La vita militare di Carlo Alberto dalla Chiesa iniziò subito: appena ventiduenne, quale sottotenente di complemento del 120° Reggimento di Fanteria, fu impegnato, nel 1941, nei duri combattimenti nel Montenegro. Transitato nei Carabinieri, venne assegnato, il 5 dicembre 1942, alla Tenenza di San Benedetto del Tronto, dove permase fino al 20 ottobre successivo, quando non esitò ad iniziare il suo impegno nelle formazioni clandestine della Resistenza, nelle Marche e in Abruzzo. Tale suo impegno,

alla fine della guerra, gli varrà il transito nel servizio permanente effettivo per meriti di guerra.

Il 4 giugno 1944, giorno della Liberazione di Roma, Carlo Alberto entrò tra i primi a seguito delle truppe della 5^a armata americana, con un contingente di carabinieri comandato dal Tenente Colonnello Carlo Perinetti, che poi gli affidò la Tenenza di Roma Parioli.

Furono numerosi gli incarichi di comando retti nel grado di Tenente e Capitano (Bari, Roma, Salsomaggiore, Casoria, Firenze, Como e Milano), prima di essere assegnato nel 1949 al gruppo squadriglie di Corleone.

Da Ufficiale superiore, in servizio a Roma, Torino e di nuovo Milano, prima di ricoprire l'incarico di Comandante della Legione di Palermo (che all'epoca aveva competenza solo sulla Sicilia occidentale).

Dalla Chiesa, Comandante della Legione di Palermo, rompe gli stereotipi dell'epoca, degli anni '60, quando la Legione svolgeva essenzialmente funzioni di demoltiplicazione del comando.

Difatti, sbalordendo tutti:

- consegnò in prima persona, nel 1970, al Procuratore della Repubblica di Palermo, accompagnato dal Capitano Giuseppe Russo (Comandante del Nucleo Investigativo, poi assassinato dalla mafia al bosco della Ficuzza il 20 agosto del 1977) gli esiti degli accertamenti preliminari sulla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro;
- presentò, nel 1971, un poderoso rapporto giudiziario nei confronti di 114 mafiosi, divenuto pietra miliare delle inchieste giudiziarie contro la criminalità organizzata;
- evidenziò, il 26 aprile 1973, al "Comitato per lo studio dei collegamenti tra mafia e droga" (della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia), la necessità di confiscare i beni e i capitali dei mafiosi: *"specie quando si è avuta notizia di trasferimenti o investimenti all'estero di capitali illecitamente acquisiti"*.

Fu un Comandante coinvolgente che trascinò i suoi uomini in ogni circostanza, operativa ed ambientale, comprese le famiglie. Ancora oggi, molti di quei carabinieri ricordano le feste di Natale e della Befana, dove l'allora Colonnello dalla Chiesa distribuiva i pacchi dono ai bimbi festanti, figli dei propri militari.

Ma ricordano anche quando, anfibio sul fango, capeggiò i propri carabinieri durante le operazioni di soccorso alla popolazione del Belice, per il terremoto del gennaio 1968.

Il Sindaco di Santa Ninfa evidenzierà che *"verso le ore 4 del 15 gennaio mentre un'ennesima scossa seminava ancora morte e distruzione, il colonnello dalla Chiesa si avventurava nell'abitato... tra cumuli di macerie confusi dal buio della notte, per verificare con la sua presenza gli sforzi dei suoi carabinieri,*

quando, attratto dalle grida disperate di una donna ferita, si immetteva nell'angusto cortile di questa via Cuore di Gesù 13 riuscendo a raggiungere la signora che ferita al capo era rimasta sola a ridosso di un infido muro e a portarla in salvo".

Un Comandante d'esempio, anche nell'essere fiero e orgoglioso dei suoi carabinieri, che lo portò ad affermare, nel corso dell'audizione alla Commissione Antimafia del 28 marzo del 1969: *"non abbiamo paura di nessuno, nessuna perplessità guida il nostro procedere, non ci fermiamo di fronte a chicchessia. Ed è questa la forza della quale meno vanto per i miei collaboratori e per i miei uomini più modesti. Come uomini possono anche sbagliare, come uomini possono anche dare interpretazioni meno precise e meno ortodosse, ma come dipendenti dello Stato, come rappresentanti dell'Arma, io sono qui in condizione, non di difenderli, ma di sostenerli nella loro opera quotidiana".*

Una terra, quella di Sicilia, che il Generale dalla Chiesa conosceva bene. La conosceva, dal 1949, quando da Capitano, non ancora trentenne, fu destinato, su sua insistente richiesta (facendo rimanere a Firenze, sua sede di servizio, la moglie Dora, in attesa di Nando, e la piccola Rita, di appena due anni), al comando del gruppo squadriglie di Corleone (*"vorrei andare in Sicilia alle dipendenze del Signor Colonnello Luca... per la repressione del banditismo"* scriverà al Comando Generale, il 27 agosto 1949, suggerendo un suo trasferimento d'autorità per superare eventuali resistenze del padre Romano).

Rimase a Corleone al Comando Forze Repressione Banditismo solo 9 mesi, dal 3 settembre al 22 giugno 1950, che gli furono, però, sufficienti per capire la mentalità, gli schemi, le radici profonde di una struttura – *cosa nostra* – che già spadroneggiava nel territorio con tante zone d'ombra, contiguità, relazioni opache tra Istituzioni e società civile. Comprese come innanzitutto fosse necessario intaccare l'aura d'invulnerabilità goduto dagli *uomini d'onore* agli occhi della popolazione sottomessa.

Con l'omicidio di Placido Rizzotto (esponente di spicco del Partito Socialista Italiano e della CGIL) che, a seguito delle lotte sindacali per la riforma agraria, scomparve nel marzo 1948 proprio a Corleone, comprese anche il salto di qualità della metodologia di una mafia che arrivava ad eliminare un uomo ingombrante, capace di creare seguito tra la gente e quindi pericoloso.

Con certissima pazienza riuscì ad individuare le prove per incriminare ed arrestare Luciano Liggio, con due complici, ed a trovare i resti di Rizzotto. Il processo, che si protrasse sino al 1961, si concluderà con l'assoluzione degli imputati per insufficienza di prove, ma il suo merito è stato quello di aver messo a

fuoco per primo la pericolosità dei *Corleonesi*.

Quando rientrò a Palermo, quale Comandante della Legione, trovò una mafia molto evoluta, trasformata nei suoi assetti e organigrammi. Cercò di dare forma ad un insieme di dati, informazioni ed interrogatori, elaborando il rapporto giudiziario dei "114", che ebbe in Liggio l'elemento catalizzatore della nuova mafia, che si avvale di paesani rampanti come Totò Riina.

Prima di lasciare Palermo, trasmise, il 26 giugno 1973, una relazione alla Commissione antimafia, che conteneva numerosi spunti d'interesse, tra cui, la presa di coscienza che *"la mafia giovane ha subito un'evoluzione del modo di pensare e di agire e che tiene sempre meno conto di quei valori spirituali e morali nonché di quel rispetto verso lo Stato che ne erano la più diretta espressione"*. Ma anche l'aver colto il collegamento con qualificati elementi non siciliani; la proiezione di *cosa nostra* nella Sicilia orientale; di un accentuato coinvolgimento nel settore del traffico anche internazionale di stupefacenti; la sussistenza di vincoli associativi con soggetti siculo-canadesi e siculo-americani.

Nel settembre del 1973, ancora Colonnello, ma già in promozione al grado di Generale, fu destinato al comando della I Brigata dei Carabinieri in Torino, da cui dipendono i carabinieri del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria. Questo è il territorio in cui, con le prime azioni a Torino e Genova, il terrorismo delle Brigate Rosse si presentava più pericoloso. Nel maggio del 1974, ricevette l'incarico di dirigere il primo Nucleo Speciale Antiterrorismo, con base a Torino, e, dopo solo tre mesi, catturò i capi storici delle BR, Renato Curcio e Alberto Franceschini, grazie anche alla determinante collaborazione di Silvano Girotto, detto "frate mitra", dirigendo le indagini dall'attuale Comando Provinciale Carabinieri di Torino, edificio unito alla Scuola allievi Carabinieri "Cernaia". Il *Nucleo Speciale* di Torino, soprannominato *Nucleo Scintilla*, era costituito da 40 unità – 7 Ufficiali e 33 Sottoufficiali (essenzialmente tutti carabinieri e qualche Guardia di P.S.), con una sezione dedicata al *terrorismo nero* -, prescelti tra il personale votato al sacrificio ed alla propensione investigativa. Anche questa volta, dalla Chiesa mise in campo il suo moderno intuito investigativo, il cui elemento ispiratore fu quello di considerare non tanto gli episodi che si verificavano, quanto il fenomeno nella sua interezza. Con i brigatisti si svilupperà un tenacissimo odioso rispetto; le BR, che programmarono nei suoi riguardi numerosi attentati, lo ammiravano per il suo coraggio e la sua lealtà nei confronti del nemico. Fu il periodo in cui il Generale dalla Chiesa dormì *"poche notti nello stesso letto"* ed i suoi uomini lo appellarono *"ufo"*.

Nel febbraio del 1975, Curcio riuscì a evadere dal carcere di Casale Monferrato, grazie a un intervento di un nucleo delle BR, capeggiato dalla stessa moglie del brigatista, Margherita “Mara” Cagol.

Sempre nel 1975, il Generale dalla Chiesa intervenne per la liberazione di Vittorio Vallarino Gancia, rapito dalle BR a scopo di estorsione. Dopo un violento e drammatico scontro a fuoco con l’impiego di armi automatiche e bombe a mano, l’ostaggio venne liberato incolume, ma nel corso dell’azione morirono l’Appuntato Giovanni D’Alfonso e il Margherita Cagol, nonché furono gravemente feriti altri due carabinieri, tra cui il Tenente Umberto Rocca, che perse un braccio e un occhio.

Nonostante i successi conseguiti nella lotta al terrorismo, nel 1976 il Nucleo Antiterrorismo fu sciolto e, nel 1977, il Generale dalla Chiesa fu nominato Coordinatore del Servizio di Sicurezza degli Istituti di Prevenzione e Pena e promosso al grado di Generale di Divisione.

In quel periodo storico vi fu un’emergenza che sconvolse la Nazione e che indusse il Governo ad affidare al Generale dalla Chiesa, dal 10 settembre 1978, per la durata di un anno, l’espletamento delle funzioni, ai fini della lotta contro il terrorismo, di coordinamento fra le forze di polizia e gli agenti dei servizi informativi, limitatamente alle attività degli operatori prescelti *ad hoc* dal Ministro dell’Interno.

Nel febbraio dello stesso anno, il Generale dalla Chiesa soffrì la perdita dell’adorata moglie, Dora Fabbo, sposata a Firenze nel 1946.

Comandante a Milano della prestigiosa Divisione “Pastrengo”, con competenza su tutta l’Italia settentrionale, dal dicembre 1979 al dicembre 1981, conseguì i più importanti successi nella lotta contro il terrorismo, catturando numerosi esponenti di spicco e sequestrando delicatissimi documenti ed ingenti quantitativi di armi ed esplosivi. Dal dicembre 1981 diventò Vice Comandante Generale dell’Arma (carica ricoperta anche da suo padre Romano) sino al 30 aprile 1982, quando, a seguito dell’uccisione di Pio La Torre, il Presidente del Consiglio, On. Spadolini, su proposta del Ministro degli Interni, On. Rognoni, gli conferì l’incarico di Prefetto di Palermo.

Il Generale dalla Chiesa era pienamente convinto della grande rilevanza dell’apporto delle Compagnie e delle Stazioni Carabinieri. Sapeva bene cosa significasse per la gente comune il lavoro quotidiano delle nostre strutture periferiche. Difatti, il 5 giugno 1980, nel discorso celebrativo del 166° annuale della fondazione dell’Arma, esaltò questo apporto: *“Se è anche vero che l’oggi pretende luci e ribalte,*

miti e prosceni: e se molti, troppi amano e ambiscono ruoli e livelli, voi ricordate che il popolo buono preferisce, invece, scorgere nel buio di una tempesta il conforto di un piccolo faro di periferia, anche ignoto, di un faro alla cui intermittenza, come se un cuore battesse, chi naviga ed è flagellato dai flutti si affida con la tranquillità, con la convinzione, con la certezza di ottenere aiuto e difesa”.

Poi, descrivendo la battaglia che i carabinieri conducevano diuturnamente contro il terrorismo, sintetizzò il lavoro che ogni Carabiniere svolgeva, caratterizzato da forte determinazione: *“lotta con i denti, alla rabbia del resistere, alla gioia del dare, di donare senza chiedere, alla rinuncia per tutta la vita degli affetti più cari”*; e, rivolgendo un commosso pensiero ai numerosi Caduti dell’Arma nell’adempimento del proprio dovere, precisò: *“non ho avvertito la minima flessione in nessun reparto e tanto meno in quelli più direttamente interessati. Non ho udito neanche un gemito uscire dalle sale operatorie. E ho visto esaltarsi la dignità sulla pelle delle vedove”!*

Questo è il testimone morale lasciato dal Generale dalla Chiesa, questo è lo spirito dell’Arma, questo è il Carabiniere.

Riccardo Galletta
Generale di Brigata dell’Arma dei Carabinieri